Guida ai Monumenti Antichi dell'Isola di Capri

Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo dell'Isola di Capri

Villa Jovis.

Villa di Damecuta.

Grotta di Matermania.

Scala fenicia.

Indice

2 La storia
6 Grotta delle Felci
7 Muro greco
7 Scala fenicia
8 Palazzo a Mare
10 Villa di Damecuta
12 Villa Jovis
15 Villa di Gradola - Grotta Azzurra
16 Grotte-Ninfei
16 Grotta di Matermania
17 Grotta del Castiglione
17 Grotta dell'Arsenale
18 Approfondimenti
19 Musei e biblioteche

Per informazioni sempre aggiornate sugli orari di apertura dei monumenti e sugli itinerari rivolgersi agli Uffici Informazione dell'Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo dell'Isola di Capri:

Capri, piazza Umberto I - tel. +39 0818370686
Marina Grande, banchina del Porto - tel. +39 0818370634
Anacapri, via Giuseppe Orlandi - tel +39 0818371524
www.capritourism.com

Guida realizzata da

OEBALUS Associazione Culturale Onlus
Via San Costanzo, 8 - Capri www.oebalus.org

con la collaborazione della

Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta
Ufficio scavi Capri, via Certosa - Capri tel. +39 0818370381

Testi:

Eduardo Federico *(parte storica)*
Roberta Belli *(parte archeologica)*
Claudio Giardino *(Grotta delle Felci)*

Fotografie:

Marco Amitrano
Umberto D'Aniello *(pagina 1)*
Mimmo Jodice *(IV di copertina)*

Coordinamento:

Elio Sica

Traduzioni:

Quadrivio

Fotolito e stampa:

Sama Via Masullo I traversa, 10 - Quarto (NA) www.samacolors.com

GUIDA AI MONUMENTI ANTICHI DELL'ISOLA DI CAPRI

AZIENDA AUTONOMA
DI CURA, SOGGIORNO
E TURISMO
DELL'ISOLA DI CAPRI

Capri da punta Campanella.

Industria litica dal Quisisana.
Museo "Ignazio Cerio".

Resti di orso (Ursus spelaeus).
Museo "Ignazio Cerio".

Molare di mammuth (Mammuthus chosaricus).
Museo "Ignazio Cerio".

La storia

La storia di Capri antica rivela caratteri di notevole importanza quantunque le notizie degli autori antichi siano scarse, il territorio sia stato sempre soggetto a spoliazioni e ancora si attendano sistematiche ricerche archeologiche.

Il Paleolitico

La presenza umana sull'isola è attestata fin dal Paleolitico inferiore (circa 400.000 anni fa). Lo scavo avvenuto nel 1905 nella valletta adiacente l'hotel Quisisana riportò alla luce manufatti in pietra e resti di fauna continentale (tra cui l'*elephas antiquus*) che sono testimoni di un'età in cui Capri era legata alla penisola sorrentina.

Dal Neolitico all'arrivo dei Greci

Capri acquista definitivamente la conformazione di un'isola intorno a 10.000 anni fa. Si crearono le condizioni per lo sviluppo della storia di un'isola che, situata a circa 5 chilometri dalla punta Campanella, si trova in posizione strategica all'entrata meridionale del golfo di Napoli.

Il periodo della storia di Capri che va dal IV millennio circa fino all'VIII secolo a.C., cioè dal Neolitico fino al periodo in cui coloni greci fondarono Cuma (metà VIII secolo a.C.), rivela come l'isola facesse parte di un sistema di comunicazione marittima piuttosto esteso. Infatti gli scavi della Grotta delle Felci hanno riportato alla luce materiale ceramico di importazione e il ritrovamento frequente dell'ossidiana, un vetro vulcanico assente a Capri, isola non vulcanica, attesta fin dal IV millennio a.C. una rete di collegamenti con l'arcipelago pontino e con le isole Eolie. È molto difficile stabilire quale fosse il livello di vita della comunità indigena che abitava l'isola prima della fondazione della colonia greca di Cuma. Mancano al riguardo notizie e testimonianze archeologiche che mettano in luce il ruolo della comunità italica, prima e dopo l'arrivo dei Greci.

Il nome "Capri"

Alla lingua della più antica comunità italica va attribuito il nome dell'isola, conosciuta dai Greci come *Kapríe* e *Kapréai* e dai

Il cosiddetto muro greco: particolare.

Iscrizione funeraria in lingua greca. Capri, Soprintendenza Archeologica.

Frammento di testa votiva di terracotta (II-I a.C.). Museo "Ignazio Cerio".

Romani come *Capreae*. L'analisi linguistica smentisce l'origine greca del toponimo assegnandolo alla lingua delle più antiche popolazioni italiche insediate nell'area del golfo di Napoli. Il nome farebbe riferimento alla presenza delle capre, che fino a tempi recenti costituivano un aspetto caratteristico del paesaggio dell'isola, e permetterebbe di individuare un tratto importante dell'economia delle comunità non-greche: la pastorizia caprina, una delle poche possibilità di sussistenza in un territorio dove non esistono ampi spazi coltivabili e scarseggiano le fonti d'acqua.

Capri pre-romana

Inserita fin dal Neolitico in una rete di sistematici contatti marittimi, l'isola di Capri dovette essere raggiunta dalle correnti di traffico commerciale (greche, egee, orientali) che precedettero e accompagnarono la nascita e l'affermazione della colonia greca di Cuma. Ma, mentre per Ischia la documentazione archeologica fa luce su queste correnti «pre-coloniali», poco o nulla si conosce per l'isola di Capri. Questa dovette essere occupata nel VII secolo a.C. dai Greci di Cuma all'interno di un'operazione mirata al controllo dei traffici nel golfo di Napoli e che vide l'occupazione di Ischia e della punta Campanella nonché la nascita di insediamenti come Partenope e la futura Pozzuoli.

Entrata nella sfera d'influenza cumana a partire dal VII secolo a.C., l'isola, che continuò a portare un nome di origine italica, vide gradualmente affermarsi coloni greci a fianco della comunità indigena. Lo storico Strabone parla dell'antica esistenza di due cittadine ridotte successivamente a una.

Il ruolo e la funzione della comunità greca di Capri sono probabilmente riflessi in un mito, narrato da Virgilio, secondo cui l'isola fu anticamente abitata dai Teleboi, un mitico popolo di pirati proveniente dalla Grecia. L'utilizzo da parte dei coloni di Cuma di flottiglie piratiche per il controllo dei passaggi marittimi favorisce l'ipotesi secondo cui la funzione specifica della presenza greca sull'isola fosse quella di controllare i traffici marittimi del Golfo per conto della città di Cuma.

L'isola a partire dal V secolo a.C. uscì dalla sfera di interesse cumano per entrare a pieno titolo sotto la giurisdizione della città greca di Neapolis, la futura Napoli.

Asse di bronzo con testa di Augusto proveniente dalla villa di Gasto (22 - 30 d.C.). Capri, Soprintendenza Archeologica.

Altare dedicato a Cerere proveniente dall'hotel Palatium. Capri, Soprintendenza Archeologica.

Ritratto di Livia, madre di Tiberio. Museo "Ignazio Cerio".

Augusto a Capri

Capri fece parte del territorio di Neapolis e dipese politicamente da questa città fin quando non si registrò un evento epocale: l'arrivo di Ottaviano, il futuro imperatore Augusto.

Strabone racconta che negli anni successivi alla battaglia di Azio (31 a.C.) Ottaviano, particolarmente colpito dall'isola, la ridusse a sua proprietà privata, dando in cambio ai Neapolitani l'isola di Ischia e avviando sul territorio una massiccia attività edilizia.

L'isola rimase meta privilegiata dell'imperatore fino alla sua morte, avvenuta nel 14 d.C., ma non divenne mai sua sede stabile.

La tradizione antica registra il vincolo stretto che Augusto seppe creare e conservare con l'isola, con i suoi abitanti e la sua tradizione. Svetonio narra dell'abitudine del principe di intervenire alle feste della gioventù isolana incoraggiando un istituto – l'*ephebía* – di chiara origine greca. Sempre Svetonio attesta il suo interesse a ornare le ville capresi di resti di animali preistorici e di antichissimi manufatti che, data l'importanza della preistoria caprese, è probabile siano stati ritrovati, tutti o in parte, durante i notevoli lavori edilizi promossi sul territorio dell'isola da Augusto stesso.

Ridotta a proprietà privata della famiglia imperiale, l'isola assisté a una trasformazione del suo tessuto sociale ed economico: le iscrizioni antiche ritrovate mostrano la rilevante presenza di liberti e funzionari al seguito dell'imperatore.

Tuttavia alle trasformazioni sociali ed economiche non si accompagnarono cambiamenti sotto il profilo culturale: molte delle iscrizioni dimostrano che la lingua greca continuò a essere usata fino al IV secolo d.C.

Tiberio a Capri

Diversamente da Augusto, il suo successore, Tiberio, rese l'isola di Capri sua sede stabile nel decennio compreso tra il 27 e il 37 d.C., anno della sua morte avvenuta a Miseno.

Nella creazione di un racconto che insiste sulle crudeltà e sulle turpitudini di Tiberio a Capri e che tanta fortuna ha avuto nell'immaginario turistico a partire dall'Ottocento non si può fare a meno di vedere la mano di gruppi avversi a Tiberio (particolarmente l'aristocrazia senatoria) che, contrari alla sua scelta del ritiro a Capri,

Disco di lucerna con nave proveniente dalla villa di Gasto (I d.C.).
Capri, Soprintendenza Archeologica.

Frammento di disco di lucerna con scena erotica proveniente dalla villa di Gasto (I d.C.).
Capri, Soprintendenza Archeologica.

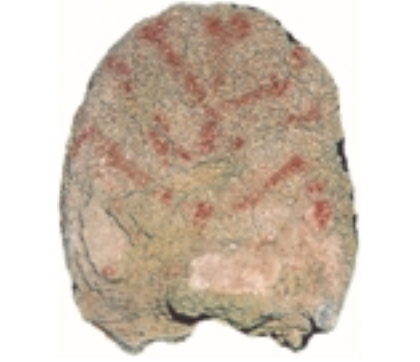
Tessera di teatro in bronzo proveniente dalla villa di Gasto (I a.C. - I d.C.).
Capri, Soprintendenza Archeologica.

Il sarcofago cosiddetto di Crispina: particolare.
Capri, ex hotel Grotte Bleue.

inventarono episodi di crudeltà e lascivia, amplificarono e lessero tendenziosamente notizie provenienti da Capri, dando così vita a un noto e fortunato «romanzo nero» dell'antichità.
La scelta di ritirarsi sull'isola evidentemente coincise con una nuova politica di Tiberio che, mirando a una forma assolutistica di potere, interruppe la politica di collaborazione con il senato elevando Capri a nuova capitale dell'impero. Lo storico Tacito, avverso a Tiberio, legge tendenziosamente l'episodio attribuendo il ritiro a Capri al bisogno di dar sfogo ai vizi sapientemente celati a Roma.
Tiberio, in chiara rottura con la politica romana, si attorniò sull'isola di filosofi greci e astrologi babilonesi (fu presente sull'isola uno dei più noti astrologi dell'antichità, Trasillo di Alessandria), continuò la politica edilizia inaugurata da Augusto (Tacito gli attribuisce la costruzione di dodici imponenti ville) e provvide a impiantare in varie grotte dell'isola ninfei che Svetonio maliziosamente considera come i luoghi della lussuria tiberiana.

Capri dopo Tiberio
Con la morte di Tiberio (37 d.C.) cala l'interesse degli storici antichi per Capri che continua tuttavia a essere per tutto il I secolo d.C. sede di imponenti ville aristocratiche.
È a partire dal II secolo d.C. che le notizie diventano rarefatte.
L'imperatore Commodo vi relega in esilio nel 182 d.C. la moglie Crispina e la sorella Lucilla.
Si apre col III secolo d.C. un periodo oscuro della storia di Capri, caratterizzato da un sensibile abbassamento del livello di vita della comunità isolana ma anche da notevoli trasformazioni sociali e culturali, prima fra tutte quella che seguì la lenta affermazione del Cristianesimo sull'isola.
I monumenti antichi dell'isola, caduti in una secolare incuria e soggetti a continue spoliazioni, divennero la principale attrattiva dei viaggiatori a partire dal Settecento.
La fortuna turistica di Capri inizia perciò con la conoscenza e la valorizzazione delle sue antichità.

Grotta delle Felci.



Ciottolo di arenaria con figura antropomorfa (Neolitico). Museo "Ignazio Cerio".

Vaso biconico neolitico di ceramica figulina. Museo "Ignazio Cerio".

Grotta delle Felci

La Grotta delle Felci, presso la costa sud-orientale dell'isola, costituisce una testimonianza fondamentale per la conoscenza della preistoria caprese e, più in generale, per gli studi archeologici dell'Italia meridionale.
Le indagini vennero iniziate dal dr. Ignazio Cerio alla fine dell'Ottocento ed ebbero vasta eco nella comunità scientifica del tempo.
Dalle frammentarie osservazioni dei vecchi scavi risultava che lo strato superficiale conteneva, oltre a cocci moderni, anche ceramiche romane e dell'età del Bronzo, indizio di una ininterrotta frequentazione del sito.
Al di sotto erano livelli con materiali dell'età del Bronzo (1700-1000 a.C.) e, ancora più in basso, neolitici (4000-3500 a.C.).
Circa sei metri sotto questi ultimi vennero rinvenuti infine dei livelli sabbiosi e vulcanici con faune prevalentemente costituite da cervidi e molluschi di terra.
In anfratti della parte nord-ovest dell'antro erano delle tombe neolitiche con ricco corredo.
La Grotta delle Felci aveva quindi, già da questo momento assai antico, una evidente funzione rituale, sottolineata anche dal rinvenimento di amuleti in pietra con raffigurazioni magico-religiose e di ceramiche di particolare raffinatezza.
Essa mantenne il suo ruolo sacrale per tutta la preistoria: vennero qui rinvenuti, tra l'altro, un grosso e pregiato pugnale di selce eneolitico (3500-2300 a.C.) e vasi riccamente decorati databili all'età del Bronzo.

CAPRI: dalla piazza Umberto I (la Piazzetta) percorrere via Roma, via Marina Piccola per circa 300 metri e poi a destra via Grotta delle Felci fino alla grotta (nell'ultimo tratto la strada diventa un sentiero).
Si consiglia un abbigliamento adatto a percorrere un sentiero e di evitare la visita in giorni di maltempo per il pericolo di caduta massi.

Tratto del muro greco.

La scala fenicia.

Muro greco

Nelle facciate posteriori delle case che si aprono su via Longano è riconoscibile il cosiddetto muro greco: costruito in grossi blocchi irregolarmente squadrati, aveva la funzione di difendere l'area priva di protezione naturale che forma la sella di Capri, tra le colline di S. Michele e del Castiglione. Si conserva, oggi, il solo tratto sottostante la collina di S. Michele, mentre la sua prosecuzione sotto l'attuale Piazzetta e lungo il crinale della collina del Castiglione è conosciuta attraverso notizie bibliografiche. Incerta è la sua datazione. Nel corso dei secoli le mura sono state oggetto di numerosi rifacimenti, tanto che, in mancanza di dati archeologici più precisi, appare, oggi, più corretto definirle «preromane».

CAPRI: dal lato destro della terrazza superiore della funicolare è possibile vedere alcuni tratti del muro inglobati nelle facciate degli edifici.

Scala fenicia

Fino al 1874 l'unica via di comunicazione tra Capri e Anacapri era la cosiddetta Scala fenicia. Si tratta di un ripido tracciato con gradini originariamente tagliati nella roccia che parte da Marina Grande, nei pressi di Palazzo a Mare, e, inerpicandosi lungo il costone roccioso, supera un dislivello di circa m 200 fino ad arrivare alla rupe di Capodimonte ad Anacapri, nei pressi di Villa San Michele, dove si apriva la porta medievale di accesso alla cittadina. Incerta è la sua datazione. Lo strano appellativo (scala fenicia) non deve essere messo in relazione con una reale presenza fenicia sull'isola, che tuttora non trova alcun fondamento. L'aggettivo "fenicia" è probabilmente da attribuire a quella esasperata tendenza degli eruditi sette-ottocenteschi, in particolare napoletani, a riconoscere ai Fenici una presenza nel Mediterraneo anteriore ai Greci e ad attribuire a queste genti orientali tutte le realtà (nomi di luogo o reperti archeologici, come appunto la scala caprese) ritenute in qualche modo pre-greche. Il più recente restauro della scala risale al 1998.

MARINA GRANDE: dalla piazza Vittoria (Porto) percorrere via Provinciale Marina Grande fino oltre il campo sportivo e salire a destra per via Fenicia (itinerario in salita).
ANACAPRI: dalla piazza Vittoria (il Monumento) percorrere viale Axel Munthe fino all'antica porta (itinerario in discesa).
CAPRI: dalla piazza Umberto I scendere per via Acquaviva, risalire per un breve tratto per via Provinciale Marina Grande, poi scendere a destra per via Marucella e infine salire a sinistra per via Fenicia (itinerario in salita).

La zona di Palazzo a Mare.

Altare dedicato a Cerere.
Capri, Soprintendenza Archeologica.

Palazzo a Mare

Una delle ville romane più significative è localizzata nell'area che porta il nome di Palazzo a Mare. La villa si estendeva su di una vasta superficie che va dalla punta Bevaro alla spiaggia nota come "Bagni di Tiberio", disponendosi con vari nuclei tra mare e promontorio, secondo la tipologia della villa marittima caratterizzata da elementi architettonici sparsi, in posizione panoramica, nel contesto naturale.
La villa, attribuita ad Augusto con successivi rifacimenti dovuti a Tiberio, fu scavata e depredata di pavimenti, capitelli e lastre marmoree dall'austriaco Hadrawa, nel Settecento; subì ulteriori danni durante l'occupazione francese, agli inizi dell'Ottocento, quando la parte centrale fu trasformata in piazza d'armi e vi fu costruito un fortino; l'attività edilizia ha, poi, trasformato ulteriormente l'aspetto dei luoghi, per cui dell'antica dimora imperiale non restano che spezzoni di muri di terrazzamento, alcune cisterne e scarsi avanzi dei quartieri residenziali.
Di questi resti mancano studi approfonditi che contribuiscano a creare un quadro unitario del complesso: da un'analisi sommaria sembra che il grandioso sistema di sostruzione e di approvvigionamento idrico sia concepito secondo un piano unitario e, pertanto, non ascrivibile a due diverse fasi. Secondo il Maiuri, la residenza vera e propria, di modesta

Resti delle strutture a mare.

Peplophóros.
Capri, Soprintendenza Archeologica.

Capitello di pilastro.
Capri, Soprintendenza Archeologica.

Opus reticulatum con filari di mattoni.

Il quartiere marittimo.

estensione, era nell'area dell'ex-fortino, poi trasformato in villa privata, dove sono ancora riconoscibili alcuni ambienti di incerta funzione, cisterne, un *impluvium* (vasca per raccogliere l'acqua piovana) rivestito di marmo, resti di pavimenti a mosaico; molti frammenti marmorei appartenenti alla collezione Bismarck erano, quasi certamente, elementi di arredo della villa; nell'ampio spazio tenuto a verde, invece, si dislocavano piccoli edifici per il riposo e il godimento delle bellezze naturali e paesaggistiche: nell'area del vecchio campo di calcio va riconosciuto un grande giardino-*xystus*, dove passeggiava l'imperatore, con una serie di ambienti disposti all'intorno.
Una rampa con gradini di marmo, attualmente nascosta dalla vegetazione, conduceva al quartiere marittimo della villa, al centro del quale si apre la grande esedra-ninfeo. Pertinenti a questo quartiere sono alcune vasche, forse utilizzate per la piscicoltura, e altre strutture in cui si è riconosciuto un porticciolo di approdo alla villa. Strutture sommerse sono relative a impianti per la piscicoltura mentre un quartiere rustico era, probabilmente, ubicato dove sorge l'attuale campo di calcio.

MARINA GRANDE: dalla piazza Vittoria percorrere via Provinciale Marina Grande fino al campo sportivo e via Palazzo a Mare fino ai Bagni di Tiberio. Lungo la strada è possibile vedere diversi resti di opere murarie di età romana.

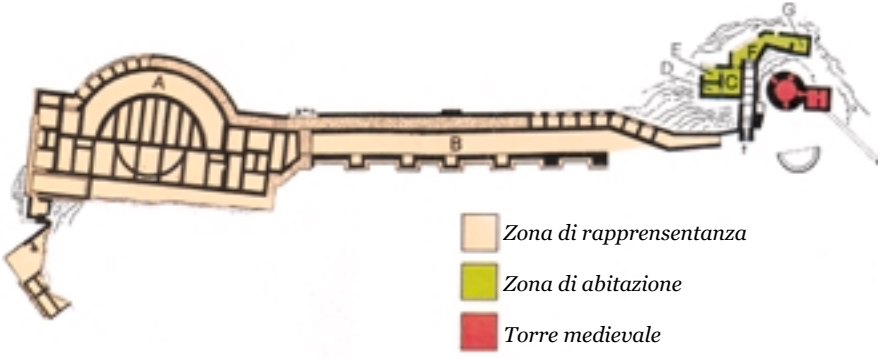
Veduta aerea della villa (foto I - BUGA).

Parte della zona di rappresentanza.

Villa di Damecuta

Sul versante occidentale dell'isola è situata la villa imperiale di Damecuta che con Villa Jovis e la villa di Palazzo a Mare, tutte collocate ad altezze differenti, forma una sorta di cordone che viene a occupare le due estremità e la parte centrale dell'isola con una visuale completa del golfo di Napoli da punta Campanella a Ischia.
L'area, già nota per rinvenimenti di strutture e frammenti marmorei, divenne campo di addestramento militare e fu interessata dalla costruzione di un forte durante le lotte tra Inglesi e Francesi per il possesso dell'isola agli inizi dell'Ottocento; inoltre, i resti affioranti furono variamente manomessi o riutilizzati dai contadini che non esitarono a distruggere o rivendere parti di colonne e lastre di marmo.

Difficile conoscere l'originaria estensione del complesso, del quale oggi restano alcune strutture disposte lungo il ciglio del costone roccioso, caratterizzate da possenti sostruzioni ad archi.
Il nucleo più ampio è rappresentato da alcuni ambienti di incerta funzione organizzati intorno a una costruzione semicircolare, nella quale è, probabilmente, da riconoscere un belvedere (A).
Da questo, inoltre, ha inizio la lunga loggia dell'*ambulatio* (viale per il passeggio) pavimentata in cocciopesto (B), aperta sul panorama dal lato del mare, dove si conservano i resti di alcune colonne in laterizio rivestito di intonaco, che servivano, forse, a sostenere un pergolato; dal lato del monte, la loggia è delimitata da un muro nel



Torso efebico.
Capri, Soprintendenza Archeologica.

quale si aprono alcune nicchie, nelle quali erano collocate panche per il riposo.
Dal lato opposto al belvedere, in prossimità della torre medioevale (in rosso), attraverso una ripida scala, si accede a un quartiere posto a una quota inferiore con alcuni ambienti di soggiorno (C, D, E) con tracce di intonaco alle pareti e un piccolo *cubiculum* (stanza da letto) (G) nel quale si conservano piccoli resti del pavimento a mosaico e presso il quale si rinvenne un torso nudo efebico.
La villa si inserisce nella tipologia delle *villae maritimae*, tra le quali vanno annoverate anche quelle che, pur in posizione dominante, avevano il mare come elemento principale del paesaggio: caratteristici sono gli ambienti perfettamente inseriti nel paesaggio, disposti a festone in posizione panoramica. Incerta è l'etimologia del nome Damecuta.

ANACAPRI: servizio di autobus dal viale De Tommaso (Cimitero), linea Anacapri-Grotta Azzurra, scendere alla fermata di Damecuta e percorrere via Amedeo Maiuri.
ANACAPRI: da piazza Diaz (Chiesa di S.Sofia), percorrere via Boffe, via La Vigna, poi a sinistra per traversa La Vigna, via La Fabbrica (evitare tutte le diramazioni laterali, prendere sempre la strada in discesa), svoltare a sinistra per traversa Damecuta e, dopo pochi metri sulla strada carrozzabile, a destra per via Amedeo Maiuri. Orario di apertura della villa: dalle ore 9.00 alle ore 14.00.

Ambiente di soggiorno (C) con tracce di intonaco.

La loggia dell'ambulatio (B).

Veduta aerea della villa (foto I - BUGA).

L'atrium (A).

Vestibolo: particolare (B).

Villa Jovis

In posizione panoramica e dominante, sullo sperone roccioso di monte Tiberio, si erge la massa imponente di Villa Jovis, ritenuta la principale residenza dell'imperatore Tiberio sull'isola: i lati nord ed est, prospicienti la parete rocciosa che scende quasi a picco sul mare, guardano il golfo di Napoli e punta Campanella, mentre i lati sud e ovest si affacciano sul declivio che guarda Capri e la Marina Grande.

A metà tra la fortezza e la villa di *otium*, si caratterizza per la costruzione compatta a pianta quadrata dalla quale si discostano alcuni ambienti che rendono più articolata la severità dell'impianto.

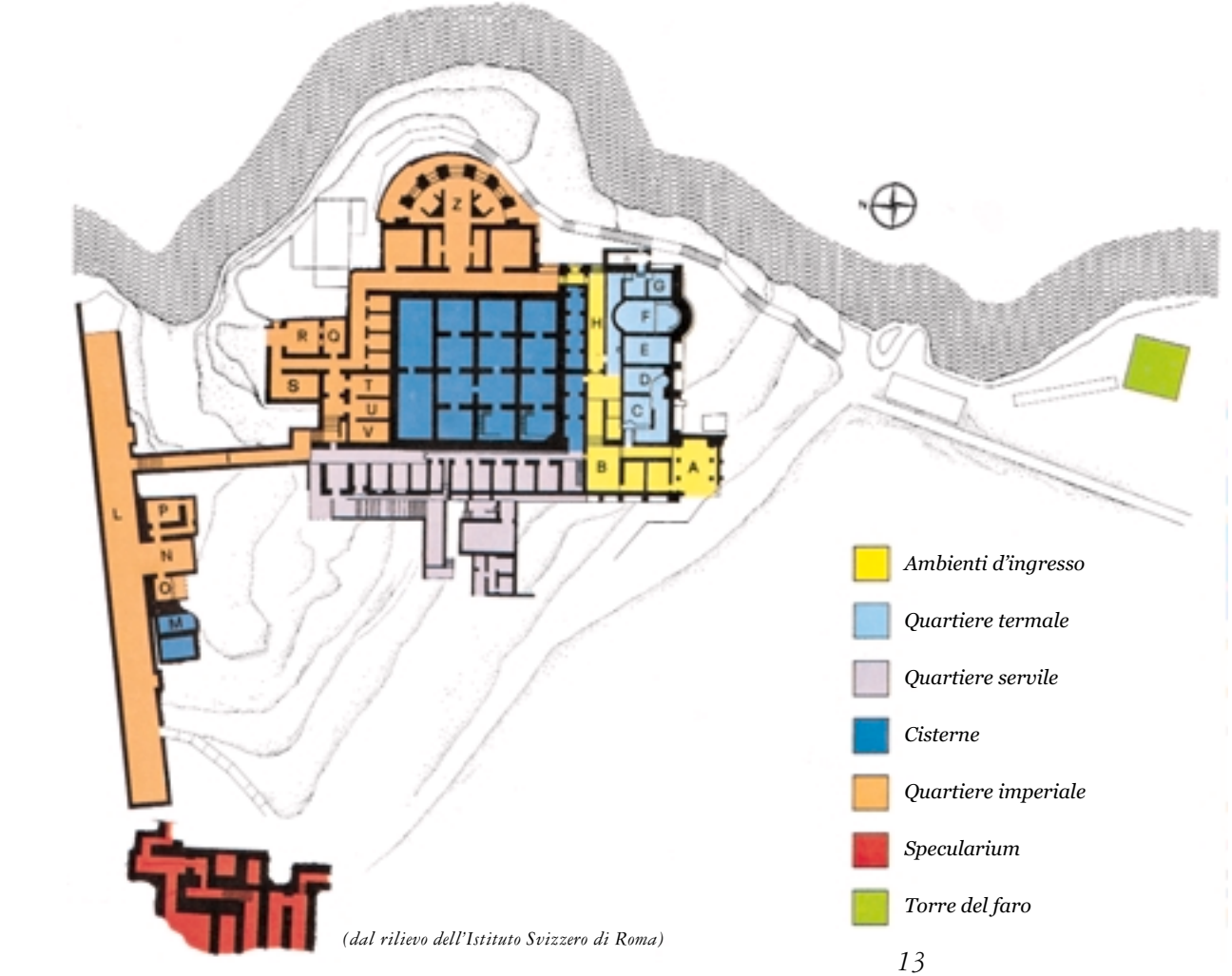
La villa, estesa su di una superficie di mq 7000 circa, a causa del limitato spazio a disposizione, si dispone su terrazze costruite spianando la roccia naturale e si eleva su più piani, soprattutto sul lato occidentale dove più ripido è il pendio.

Gli ambienti si dispongono intorno a un nucleo centrale costituito da quattro grandi cisterne (in blu) che hanno una capacità di più di 8000 mc: si tratta di un'enorme riserva di acqua necessaria a rispondere alle esigenze di un palazzo imperiale in un'isola carente di questo bene essenziale; così, anche la disposizione degli ambienti attorno a questo grosso serbatoio aveva lo scopo di un suo razionale sfruttamento, risultato non ugualmente raggiungibile con una dislocazione articolata di vari nuclei, secondo lo schema tipico delle ville collinari.

Sul lato meridionale vi è l'*atrium* (A) con quattro colonne di marmo cipollino e, sempre su questo lato, si dispongono i bagni con un più modesto impianto al pianterreno (C e D) sostituito successivamente dal più articolato complesso al piano superiore, dove è ancora riconoscibile la canonica suddivisione in *apodyterium* (spogliatoio), *tepidarium* (sala riscaldata a temperatura media) (E), *calidarium* (sala riscaldata) (F) e *praefurnium* (sala con forno di riscaldamento) (G), nonostante siano stati completamente asportati i rivestimenti e persino le *suspensurae* che servivano a tenere sopraelevato il pavimento per il passaggio dell'aria calda. Sul lato occidentale, su tre piani, si dispongono gli ambienti servili (in viola),

Il quartiere servile.

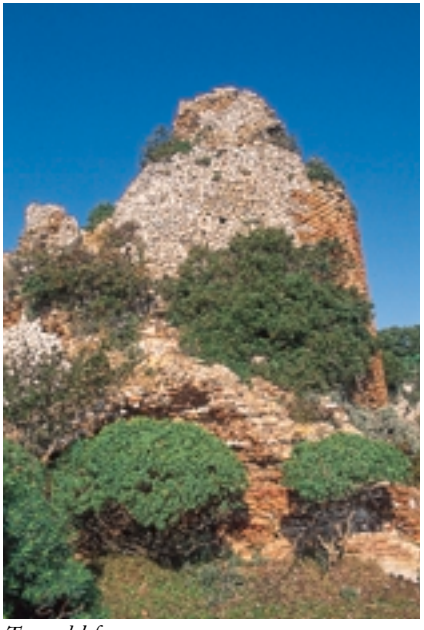
caratterizzati da una serie di stanzette disposte a pettine lungo un corridoio di disimpegno; su questo lato, staccata dal corpo di fabbrica principale, è anche la cucina.
Quasi certamente, l'ala settentrionale ospitava gli appartamenti privati dell'imperatore, dove ancora vi sono piccoli resti di pavimenti in marmo (Q, R, S, T, U, V): probabilmente esisteva un secondo piano disposto intorno al piano di copertura delle cisterne abbellito da un colonnato (peristilio). Sul ciglio della collina, in posizione panoramica, si snoda l'*ambulatio* (viale per



(dal rilievo dell'Istituto Svizzero di Roma)

Quartiere termale (F-E).

Nicchie nell'aula absidata (Z).



Torre del faro.

il passeggio) (L), con nicchie destinate a ospitare panche per la sosta e alcuni ambienti (N, O, P) un tempo decorati da preziosi pavimenti in marmo: quello proveniente dal *triclinium* (N) è stato smontato in età borbonica e ricomposto nell'attuale chiesa di Santo Stefano. Più incerta appare la funzione dell'aula absidata (Z) che sporge sul lato orientale: anche in questo caso bisogna supporre l'esistenza di un piano superiore affacciato sul mare; a livello planimetrico, la presenza di una serie di setti murari sembra suggerire la volontà di creare dei punti di vista verso gli ampi finestroni che danno sull'ambulacro esterno nel quale si aprono ancora tre nicchie con piano in marmo forse destinate a statue. In questo ambiente si rinvennero due puteali marmorei a decorazione vegetale e un bassorilievo noto come "La Cavalcata", unici resti della fastosa decorazione che un tempo caratterizzava la villa.

La costruzione in opera cementizia di calcare alternata a filari di laterizi è dovuta a motivi di ordine pratico e funzionale, dal momento che il calcare rappresenta la materia prima proveniente dal livellamento delle asperità rocciose, mentre la tecnica usata era la più adatta a costruire muri di grosso spessore atti a sostenere il peso delle masse superiori.

Non tutti gli studiosi di antichità capresi concordano nell'identificare i ruderi di monte Tiberio con la residenza tiberiana di cui parlano le fonti: dagli scarsi accenni che ne fanno gli scrittori latini si desume che la *villa Jovis* era situata su di una rupe inaccessibile a picco sul mare, una piccola fortezza dotata di una torre per ricevere e mandare segnalazioni luminose, tutti requisiti che perfettamente si adattano alle caratteristiche di quella che viene tradizionalmente indicata come "Villa Jovis", a picco sul mare per due lati, dalla costruzione solida e massiccia più simile a una fortezza che non a una villa e che presenta, tra gli edifici che fanno da *pendant* al corpo centrale, una torre (in verde) quasi certamente utilizzata per segnalazioni ottiche.

CAPRI: dalla piazza Umberto I percorrere via Longano, via Sopramonte, salire a sinistra per via Tiberio e infine viale Amedeo Maiuri. Orario di apertura della villa: dalle ore 9.00 a un'ora prima del tramonto.

La Grotta Azzurra (foto Jab Photo).

Poseidon dalla Grotta Azzurra.
Capri, Soprintendenza Archeologica.

Villa di Gradola - Grotta Azzurra

La villa di Gradola è posta immediatamente al di sopra della Grotta Azzurra. Come tutti gli impianti di *villae maritimae*, la villa si caratterizzava per una serie di ambienti disposti a festone e a terrazze, in posizione panoramica, lungo il pendio. La villa, scavata nell'Ottocento dal colonnello americano Mac Kowen, che vi rinvenne capitelli, frammenti di statue, di colonne, di pavimenti e di cornici in marmo, in parte murati nelle pareti della Casa Rossa ad Anacapri, subì, in antico, dei rifacimenti: vi si riconoscono, oggi, nel folto della vegetazione, alcune cisterne e, sulla terrazza superiore, sei piccoli ambienti, dei quali uno con resti di intonaco giallo su zoccolo rosso e pavimento a mosaico bianco.

Attraverso una scala tagliata nella roccia, rifatta in epoca moderna, la villa comunicava con la Grotta Azzurra, nella quale, oggi come allora, si accedeva con piccole barche attraverso la stretta apertura, il cui piano fu probabilmente levigato in età romana per facilitare il passaggio: tale piano separa l'ingresso dall'ampia finestra sottomarina che determina i noti effetti di luce nella grotta. Nella parte interna di questa vi è un piano inclinato, che aveva la funzione di piccolo approdo, accanto al quale è un vano quadrangolare con pavimento in cocciopesto interpretato come luogo di sosta. Un cunicolo tagliato nella roccia e ritenuto un collegamento segreto tra la grotta e la villa di Damecuta, aveva, forse, la funzione di captare acqua.

La conferma dell'uso della grotta, in età romana, come ninfeo lussuosamente decorato si è avuta in anni recenti con la scoperta sui suoi fondali di alcune statue raffiguranti Tritoni e il dio Poseidon: le statue, tagliate all'altezza delle ginocchia, dovevano essere collocate lungo le pareti, a pelo d'acqua, per dare l'impressione che emergessero dal mare.

MARINA GRANDE: servizio di barche dal Porto.
ANACAPRI: servizio di autobus dal viale De Tommaso, linea Anacapri-Grotta Azzurra.
Orario di apertura: dalle ore 9.00 a un'ora prima del tramonto. La grotta non è visitabile in caso di mare mosso.

Grotta di Matermania: il vano grande.

Grotta di Matermania: il vano piccolo.

Grotte - Ninfei

La vasta politica edilizia avviata, come ricorda Strabone, da Augusto su tutto il territorio dell'isola fu continuata da Tiberio al quale la tradizione attribuisce sia la costruzione di ville sia la frequentazione di antri e rupi incavate.
Qui, secondo la malevola versione di Svetonio, Tiberio avrebbe organizzato orge di giovani. Al di là dell'intento denigratorio del biografo, effettivamente molte grotte dell'isola hanno registrato una frequentazione romana.
Concreta pertanto è la possibilità che molti stupendi luoghi naturali capresi fossero stati adibiti a lussuosi ninfei.

Grotta di Matermania

La grotta, situata a mezza costa, fu rimaneggiata artificialmente in età romana, epoca alla quale risalgono le strutture murarie. L'interno della grotta è diviso in due ambienti, originariamente coperti con volta a botte, ora crollata: il vano più ampio termina, sul fondo della grotta, con un'abside formata da due podi sovrapposti, uno di forma semicircolare e, l'altro, posto a quota più alta, di forma ovale, entrambi ancora con tracce della decorazione pittorica; al centro dei due podi è presente una breve scala. Il vano più piccolo conserva tracce di intonaco e resti della copertura a volta.
La grotta doveva essere decorata con mosaici in pasta vitrea, di cui restano pochissime tracce, e marmi. È decisamente da respingere ogni tentativo, fondato su arbitrarie e scorrette interpretazioni dell'oscuro toponimo Matermania, di riconoscere la grotta quale sede di un culto della *Magna Mater* Cibele o del dio Mithra. Più sicura appare l'ipotesi che si tratti di un ninfeo, così come altre grotte capresi.

CAPRI: dalla piazza Umberto I percorrere via Longano, via Sopramonte, via Matermania, via Arco Naturale e scendere a destra per le scale di via Grotta di Matermania fino alla grotta. Per il ritorno al centro di Capri si può continuare a scendere per le scale e proseguire per via Pizzolungo, via Tragara, via Camerelle e via Vittorio Emanuele III fino alla piazza Umberto I (l'itinerario può anche essere percorso al contrario).

La collina del Castiglione con al centro la grotta.

Grotta del Castiglione: parte delle strutture antiche.

Grotta dell'Arsenale.

Grotta del Castiglione

La grotta, che si apre sulla ripida parete meridionale dell'omonimo colle, fu frequentata probabilmente già a partire dall'età neolitica, quando fu utilizzata come comodo e spazioso riparo, in posizione di controllo sul mare e sulla costa. In età romana divenne, invece, il ninfeo della soprastante villa: a tale periodo vanno riferiti i numerosi resti di strutture, tra cui una cisterna. In età medioevale, costituì il rifugio degli abitanti dell'isola durante le incursioni dei pirati: vi furono costruite opere di difesa e di avvistamento che, probabilmente, distrussero le costruzioni precedenti. Divenne proprietà di Giorgio Cerio, che fece abbattere le strutture medioevali, ripristinò la cisterna romana, vi costruì una casetta ed eseguì degli scavi, durante i quali rinvenne dei vasetti traforati, usati in età romana per la coltivazione dei fiori che adornavano la grotta-ninfeo.

Per le pessime condizioni del sentiero di accesso alla grotta la visita è sconsigliata.

Grotta dell'Arsenale

La grotta, situata tra Marina Piccola e punta Tragara, è aperta sul mare dal quale aveva accesso grazie a un piano inclinato, che parte a pelo d'acqua. All'interno, intorno all'ampia cavità centrale, si aprono alcuni vani, di origine naturale ma con rivestimento, in parte conservato, in opera reticolata e laterizia e piano in cocciopesto, di età romana. Sulla parete sinistra del vano principale si aprono sei nicchie, altre sei dovevano essere sulla parete opposta, delle quali restano tre più una quarta in cattivo stato di conservazione. Interpretata quale luogo di riparazione delle navi della flotta romana, aveva, invece, la funzione di ninfeo a giudicare dai resti di pavimenti marmorei e di tessere musive colorate, depredati durante vecchi scavi. In seguito, fu usata come luogo di sepoltura, come indicherebbe il rinvenimento di un sarcofago marmoreo, e come arsenale nel Medioevo.

CAPRI: dalla piazza Umberto I scendere per via Vittorio Emanuele III, via Federico Serena, viale Giacomo Matteotti e via Krupp. Dopo circa 150 metri dopo l'ultimo tornante di via Krupp scendere per il sentiero a sinistra fino alla grotta. Frequenti le interruzioni per caduta massi.

Pavimento proveniente da Tragara.
Cappella del Rosario della chiesa di Santo Stefano.

Il sarcofago cosiddetto di Crispina. Capri, ex hotel Grotte Bleue.

Capitello e colonna romana. Chiostro piccolo della Certosa di San Giacomo.

Approdo di Tragara:
in primo piano resti di opus spicatum.

Approfondimenti

Per una descrizione delle antichità capresi dal '500 al '900:

F. Giordano, *De Capreis insulis*, Napoli 1570.
G. M. Secondo, *Relazione storica dell'antichità, rovine e residui di Capri*, Napoli 1750.
N. Hadrawa, *Ragguagli di varii scavi e scoverte fatte nell'Isola di Capri*, Napoli 1793.
D. Romanelli, *Isola di Capri*, Trani 1816.
R. Mangoni, *Ricerche topografiche ed archeologiche sull'Isola di Capri*, Napoli 1834.
F. Alvino, B. Quaranta, *Le antiche ruine di Capri*, Napoli 1835.
G. Feola, *Rapporto sullo stato attuale dei Ruderi Augusto-Tiberiani di Capri*, Napoli 1894.
N. Douglas, *Capri. Materiali per una descrizione dell'isola*, Milano 1985 (edizione in italiano).
A. Maiuri, *Capri. Storia e monumenti*, Roma 1956.
C. de Seta (a cura di), *Capri*, Torino 1983.

Per una sintesi storica:

J. Beloch, *Campania. Storia e topografia della Napoli antica e dei suoi dintorni*, Napoli 1989 (edizione in italiano).
H. Kesel, *Capri. Biografia di un'isola*, Napoli 1997 (edizione in italiano).
A. Andrén, *Capri. Dall'età paleolitica all'età turistica*, Roma 1991 (edizione in italiano).

Per un quadro completo e aggiornato delle problematiche storiche e archeologiche di Capri antica trattate sotto un profilo scientifico, con una raccolta completa di tutte le testimonianze antiche:

E. Federico, E. Miranda (a cura di), *Capri antica. Dalla preistoria alla fine dell'età romana*, Napoli 1998.

Musei e Biblioteche

Il **Museo del Centro Caprense Ignazio Cerio**, sito in Capri, piazzetta Cerio, 5 (tel. +39 0818376681), raccoglie 20.000 reperti naturalistici e archeologici principalmente di Capri, raccolti da Ignazio Cerio (1841-1921). Significative sono le collezioni di fossili di Vanassina e Lo Capo e quelle paleontologiche e preistoriche del Quisisana e di Grotta delle Felci. Conserva un ricco erbario (500 specie) e una collezione di fauna marina (10.000 pezzi).

Villa San Michele, la casa sognata e costruita dal medico svedese Axel Munthe, raccoglie la più ricca collezione d'antichità e d'arte dell'isola di Capri. È l'unica dimora importante del secolo scorso conservata nell'isola nello stato originale.
La Villa, situata ad Anacapri, via Capodimonte, 34 (tel. +39 0818371401) è aperta tutti i giorni dell'anno, domeniche e feste comprese, senza esclusioni.
Ingresso gratuito per i bambini fino a dieci anni.
Orari di apertura: da maggio a settembre dalle ore 9.00 alle ore 18.00, ottobre e aprile dalle ore 9.30 alle ore 17.00, da novembre a febbraio dalle ore 10.30 alle ore 15.30, marzo dalle ore 9.30 alle ore 16.30.

La **Biblioteca del Centro Caprense Ignazio Cerio**, sita in Capri alla piazzetta Cerio, 8a (tel. +39 0818376681), raccoglie ogni sorta di materiale riguardante l'isola di Capri: manoscritti, libri, opuscoli, carte geografiche, fotografie, giornali e spartiti musicali.
Orario di apertura: martedì, giovedì e venerdì dalle ore 16.30 alle ore 20.00, mercoledi e sabato dalle ore 9.30 alle ore 13.00. Chiusura: domenica, lunedì e festivi.

La **Biblioteca Comunale Popolare Luigi Bladier**, ubicata nella Certosa di San Giacomo (tel. +39 0818386241), possiede una particolare sezione dedicata alla storia di Capri con opere in Italiano, Inglese, Francese e Tedesco.
Orario di apertura: martedì e giovedì dalle ore 9.00 alle ore 13.00, lunedì e mercoledì dalle ore 9.00 alle ore 13.00 e dalle ore 16.00 alle ore 19.00.

Il **Centro Archivistico e Documentale** di Capri raccoglie e cataloga i documenti attinenti la storia dell'isola. Si trova a Capri, via Le Botteghe, 30 (tel. +39 0818386310).
Orario di apertura: lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 17.00 alle ore 19.00.

Gli orari di apertura possono subire variazioni.

Frammento di fascia marginale con girali in mosaico policromo (II d.C.). Museo "I. Cerio".

Frammento di rilievo con scena paesistica. Villa San Michele.

Chiesa di S.Costanzo: all'interno sono visibili alcuni resti di età romana.

PUNTA CARENA
MONTE SOLARO
Villa di Damecuta
Villa di Gradola
Grotta Azzurra
ANACAPRI
Grotta delle Felci
Scala Fenicia
MARINA PICCOLA
Grotta del Castiglione
CAPRI
Palazzo a Mare
MARINA GRANDE
Grotta dell'Arsenale
FARAGLIONI
Grotta di Matermania
Villa Jovis

CAPRI